

I nazisti e i libri: Scena prima: Roma, Lungotevere de' Cenci

Marco Piccolino

La prima scena si svolge a Roma, sul Lungotevere de' Cenci, in un edificio del complesso monumentale del Tempio Maggiore nel quale hanno sede due importanti biblioteche di cultura ebraica, la biblioteca del Collegio Rabbinico e quella della Comunità Israelitica. È l'11 ottobre del '43. A darcene una descrizione è Giacomo Debenedetti in un saggio, inizialmente pubblicato su una rivista romana ("Mercurio") alla fine del '44 (e dunque in un'Italia ancora in guerra) che porta come titolo una data tragica, *16 Ottobre 1943*, giorno della deportazione degli ebrei romani, l'inizio per la maggior parte di loro (più di mille) di un cammino senza ritorno verso Auschwitz.

Le SS sono da poco giunte sul Lungotevere e – secondo quanto scrive Debenedetti – subito inizia la razzia della biblioteche. L'operazione è coordinata da un ufficiale, che il critico-scrittore immagina, come i suoi uomini, «tutto divisa, anche lui, dalla testa ai piedi: quella divisa attillata, di un'eleganza schizzinosa, astratta e implacabile», metafora della disumanizzazione prodotta da un'ideologia che si incarna in quella sinistra uniforme.

Ecco come viene descritto l'inizio del saccheggio:

Mentre i suoi uomini cominciano a buttare all'aria la biblioteca del Collegio Rabbinico e quella della Comunità, l'ufficiale con mani caute e meticolose, da ricamatrice di fino, palpa, sfiora, carezza papiri e incunaboli, sfoglia manoscritti e rare edizioni, scartabella codici membranacei e palinsesti. La varia attenzione del tocco, la diversa cautela del gesto sono subito proporzionate al pregio del volume. Quelle opere, per la maggior parte, sono scritte in remoti alfabeti. Ma ad apertura di pagina, l'occhio dell'ufficiale si fissa e illumina, come succede a certi lettori particolarmente assistiti, che subito sanno trovare il punto sperato, lo squarcio rivelatore. Tra quelle mani signorili, come sottoposti a una tortura acuta e incruenta, di un sottilissimo sadismo, i libri hanno parlato.

Ecco però quello che accade poco dopo, sempre nelle parole del grande critico letterario: «Un colpo secco della chiusura-lampo, e la divisa ha rinserrato il semitologo, che è ridivenuto un ufficiale delle SS. Ordina: se qualcuno tocca o nasconde o asporta uno solo di questi libri, sarà passato per le armi, secondo la legge di guerra tedesca. Poi se ne va. I suoi tacchi scandiscono gli scalini».

Debenedetti era a quell'epoca a Roma (secondo una fonte vi rimase nascosto anche nei giorni della deportazione) e aveva, quindi, una vicinanza imme-

diata, e non solo temporale, con gli avvenimenti; e dunque la possibilità di informarsi sul loro effettivo svolgimento da testimoni oculari; come, per esempio, Rosina Sorani, un'impiegata della Comunità Israelitica che tenne il diario di quei difficili giorni; o il presidente, Ugo Foà, che scrisse una relazione sulle vessazioni subite dagli ebrei romani in quei difficili giorni. Ciononostante la descrizione della scena è per certi versi non realistica e in parte frutto della creatività letteraria del critico-scrittore, tesa com'è a offrirci una rappresentazione visivamente concreta della fusione, in uno stesso personaggio, di due attitudini apparentemente inconciliabili. Da una parte, l'implacabile ufficiale SS dalle cui decisioni può dipendere, non solo la sorte dei preziosi volumi delle due biblioteche ebraiche, ma anche la vita stessa degli impiegati e funzionari della Comunità israelitica finiti quel giorno sotto la sua giurisdizione; dall'altra, lo studioso «egregio cultore di paleografia e filologia semitica» che subisce il fascino di quegli antichi documenti, stabilendo con quelle preziose carte un contatto intimo con le «sue mani caute e meticolose, da ricamatrice di fino»: un'esperienza emotivamente intensa che un grande intellettuale come Debenedetti aveva di certo provato, magari dinanzi alla prima edizione di un classico della letteratura europea, o al manoscritto di un grande autore.



Fig. 1. Una veduta moderna del complesso del Tempio Maggiore di Roma, all'interno del quale avevano sede la Biblioteca della Comunità israelitica (prevalentemente al secondo piano) e quella del Collegio Rabbinico (prevalentemente al terzo piano). Il Collegio Rabbinico era stato trasferito a Roma da Firenze negli anni Trenta del Novecento.

Nella realtà varie furono le fasi in cui si articolò la razzia delle due biblioteche, ricche entrambe – e in particolare quella della Comunità - di un patri-

monio culturale di immenso valore, soprattutto per la presenza di documenti sulla storia di un insediamento israelitico, quello di Roma, ritenuto tra i più antichi della diaspora ebraica al di fuori dell'area medio-orientale. Le informazioni sullo sviluppo della vicenda ci vengono in particolare dal diario della Sorani, la coraggiosa impiegata rimasta a presidiare gli uffici della Comunità in un periodo di grandi vessazioni e pericoli per gli ebrei di Roma, e in particolare per gli abitanti dell'ex ghetto del Portico d'Ottavia. Nel diario le prime avvisaglie dell'interesse particolare dei nazisti per le biblioteche si colgono nelle annotazioni del 30 settembre (primo giorno del Capodanno ebraico). In quel giorno la Sorani registra l'arrivo di «due ufficiali tedeschi per visitare gli uffici del secondo e terzo piano, specialmente le due biblioteche». Gli stessi ufficiali – sempre secondo le annotazioni del diario – si ripresentarono il giorno successivo, e – come apprendiamo dalla relazione di Ugo Foà - procedettero al sequestro dei cataloghi delle biblioteche. Tornarono ancora l'11 ottobre e uno di essi prese accordi per telefono con una ditta di spedizioni romana (Otto e Rosoni) per far arrivare nella zona del ghetto due vagoni necessari per il trasporto in Germania dei numerosi manoscritti e volumi. Sia dalla relazione di Foà che dal diario della Sorani sappiamo che la donna fu minacciata di morte da uno degli ufficiali (un tenente secondo Foà) se, al momento della requisizione dei libri da farsi nei giorni successivi, si fosse constatato la mancanza di alcuni di essi.

La maggior parte dei libri vengono poi asportati dagli impiegati della ditta di spedizioni nei giorni 13 e 14, «sotto la vigile direzione dei professori tedeschi in divisa di ufficiali» (è quanto apprendiamo da Foà) e avviati verso la Germania. La Sorani dice nel suo diario che un ufficiale (verosimilmente lo stesso che l'aveva minacciata qualche giorno prima) l'aveva poi ringraziata e si era complimentato con lei dicendole «brava». E aggiunge poi con fierezza: «Io gli ho risposto che molto volentieri avrei fatto a meno del suo brava».

Confrontando il racconto di Debenedetti con quanto emerge dagli scritti di Foà e della Sorani, un elemento significativo di "discordanza" – se così si può dire – è costituito dal fatto che, mentre il critico-scrittore punta la sua attenzione su un solo personaggio quale coordinatore esperto della razza, introducendolo come «una strana figura, sulla quale si vorrebbero avere più ampi ragguagli», negli altri testi gli esperti di lingue orientali in divisa da ufficiale sono invece due. È probabile che Debenedetti abbia voluto artificiosamente concentrarsi su un singolo individuo per farne più efficacemente - come abbiamo già notato - il prototipo della coesistenza in una sola persona di attitudini apparentemente anti-

tetiche (freddo nazista – raffinato intellettuale). Quello che conosciamo ora con ragionevole certezza è il nome di questi personaggi, singolari certo, ma molto meno di quanto possa sembrarci ai giorni nostri, soprattutto se li inseriamo nel contesto storico che li generò, in cui l'antisemitismo era uno dei "valori" più ampiamente condivisi. Johannes Pohl e Hans Grünewald erano i loro nomi. Nel loro caso la singolarità o stranezza non sta forse tanto nel fatto che uomini di scienza e di cultura potessero mettere le loro conoscenze al servizio della barbarie nazista. Questa fu in effetti la regola piuttosto che l'eccezione per gli intellettuali tedeschi (non ebrei) di quegli anni, un periodo in cui alcune importanti università germaniche – come per esempio quella di Heidelberg - divennero vere e proprie cucine di "scienza nazista". La singolarità sta piuttosto nel fatto che sia Pohl che Grünewald erano stati fino a pochi anni prima uomini di chiesa e, per di più, tutti e due cattolici. Il primo prete secolare, il secondo monaco benedettino. Anche questo però sorprende solo in parte, perché in effetti l'antisemitismo era stato per secoli quasi una costante della cultura cattolica, e certo non solo in Germania (e purtroppo lo è ancora almeno in certi ambienti: sarebbe sufficiente ascoltare con attenzione ai tempi nostri la pervasiva *Radio Maria* così antisemita – almeno nell'edizione polacca – da preoccupare i vertici ecclesiastici). Per la storia del primo Novecento basti considerare in Italia le parole di fuoco che a partire dagli anni Venti un cattolico neoconvertito come Giovanni Papini indirizzava nella sua *Storia di Cristo* contro gli ebrei "deicidi», e ribadiva poi nel decennio successivo, al punto che le sue affermazioni vennero utilizzate dalla propaganda nazista nella stessa Germania. E poi le prese di posizione di Giovanni Preziosi, anche lui prete spretato, uno dei più accaniti istigatori dell'antisemitismo italiano e traduttore nella nostra lingua di un feroce libello della propaganda antiebraica russa (e internazionale), basato su un falso storico, *I protocolli dei Savi di Sion*; e infine le adesioni alle leggi razziali di intellettuali di spicco come Luigi Gedda, genetista di fama e a lungo presidente dell'Azione cattolica; e Agostino Gemelli, monaco francescano, il fondatore dell'Università Cattolica.

Su Pohl e sulla sua attività di esperto razziatore di libri ebraici nell'Europa occupata dai nazisti, ci concentreremo ora in qualche dettaglio perché su di lui (verosimilmente l'ufficiale nazista per il quale Debenedetti avrebbe desiderato «più ampi ragguagli») possediamo un'ampia documentazione grazie alle accurate ricerche biografiche pubblicate nel 2000 della studiosa tedesca Maria Kühn-Ludewig. Originario di Colonia (dove era nato nel 1904, ordinato sacerdote nel 1927), dopo una breve attività pastorale in una parrocchia della Renania Pohl si

laureò in Teologia cattolica a Bonn nel 1929 con una tesi sul messianismo del profeta Ezechiele. Ottenuta poi – per le sue promettenti doti di studioso – una borsa di studio dalla diocesi di Colonia, si recò a Roma al Pontificio Istituto Biblico dove – tra il novembre del 1929 e il giugno del 1932 – approfondì tra l'altro lo studio delle antiche lingue ebraiche. Fu quindi a Gerusalemme (dove imparò l'ebraico moderno e l'yiddish) per condurre studi e ricerche presso l'Istituto di Studi Orientali della *Görres-Gesellschaft*, un'organizzazione culturale tedesca di ispirazione cattolica. Tornato a Roma nel '33 conseguì il dottorato in scienze bibliche, sempre presso l'Istituto Pontificio, con una tesi sulla famiglia e la società ebraica nell'Antico Testamento.

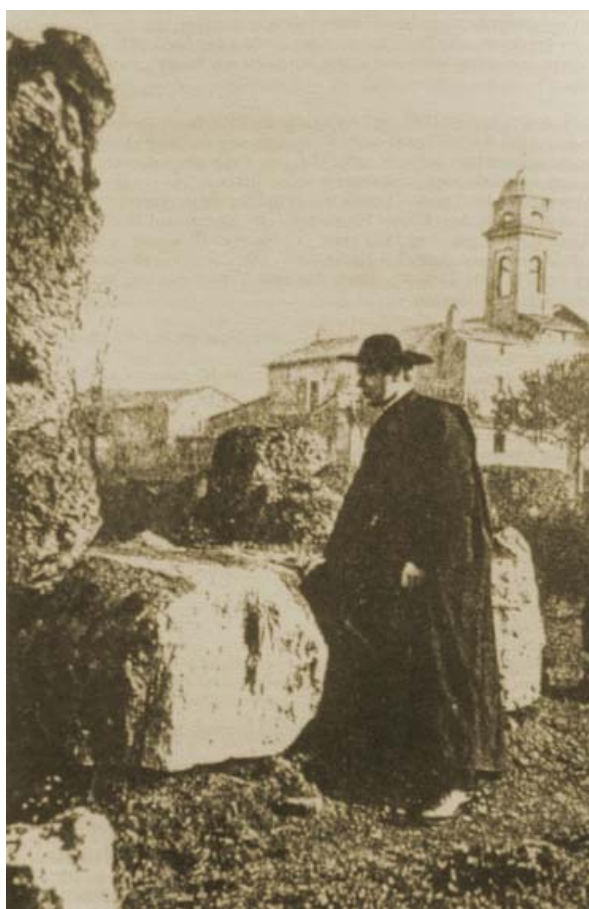


Fig. 2. Una foto che ritrae Johannes Pohl (1904-1960) in abito talare, probabilmente a Roma. (da Kühn-Ludewig, 2000)

Rientrato l'anno successivo in Germania, abbandonò l'abito talare per sposarsi, cercando subito lavoro come bibliotecario, pronto - senza troppi scrupoli - a mettere a disposizione dell'antisemitismo nazista (ormai dirompente nella società tedesca) le sue conoscenze di biblista e orientalista. Ottenne inizialmente il posto di conservatore delle collezioni ebraiche e giudaiche presso la Biblioteca Statale Prussiana a Berlino, occupando la carica rimasta vacante dopo il licenziamento di Arthur Spanier (lo

studioso ebreo che vi lavorava dal 1921 e che finì poi i suoi giorni nel 1944 nel campo di sterminio di Bergen-Belsen).

Con la pubblicazione di articoli decisamente antisemiti sui giornali di propaganda nazista, e di opere apparentemente più erudite in cui prendeva di mira in particolare il Talmud (bersaglio più ovvio dei testi biblici per chi volesse censurare l'ebraismo senza criticarne gli aspetti che lo accomunavano al cristianesimo), Pohl attirò l'attenzione di uno dei più importanti esponenti dell'entourage di Alfred Rosenberg, il gerarca nazista che in quegli anni era in forte competizione con altri esponenti di primo piano dello staff hitleriano, tra cui Goebbels e Himmler, per proporsi come ideologo di punta e comunicatore della cultura nazista.

Sotto l'egida di Rosenberg lo storico Walter Frank aveva nel '35 creato il *Reichsinstitut für Geschichte des neuen Deutschlands* nell'ambito del quale Pohl divenne direttore della sezione ebraica di una grandiosa biblioteca con sede a Francoforte, destinata a divenire fucina di una scuola di eccellenza (*Höhe Schule*) a cui l'ambizioso gerarca voleva affidare i suoi programmi di espansione culturale. La biblioteca di Francoforte era il cuore di quello che nelle intenzioni di Rosenberg e Frank era destinato a divenire il più importante centro di studi ebraici del mondo, l'*Institut zur Erforschung der Judenfrage*, (Istituto per la ricerca sulla questione ebraica), inaugurato nel 1941 e posto sotto la direzione dello storico antisemita Wilhelm Grau. Nell'istituto di Francoforte si doveva sviluppare la *Judenforschung ohne Juden* («scienza dell'ebrei senza ebrei», e soprattutto "contro gli ebrei"), necessaria per risolvere – come voleva Hitler – «in modo scientifico», e una volta per tutte, la *Judenfrage*, la famosa «questione ebraica» che da tempo assillava la società tedesca e che stava diventando particolarmente ossessiva per l'alta dirigenza del Terzo Reich.



Fig. 3 Johannes Paul ritratto al suo scrittoio mentre consulta testi ebraici. (da Kühn-Ludewig, 2000)



Fig. 4. Pohl insieme con Otto Paul, un altro funzionario dello *Institut zur Erforschung der Judenfrage*, mentre cataloga i libri della biblioteca dell'Istituto. (da Kühn-Ludewig, 2000)

In questa prospettiva, l'espansione tedesca verso oriente ed occidente fu, soprattutto tra il '41 e il '43, l'occasione per razzie di biblioteche ebraiche in varie città d'Europa, molte delle quali condotte sotto la diretta supervisione di Pohl e dei suoi assistenti. Un rapporto del luglio '43 scritto dallo stesso Pohl per i suoi superiori ci fa intravedere la vastità della spoliazione del patrimonio culturale ebraico. Circa 100.000 volumi era stati razzati in diverse istituzioni di Parigi, 40.000 ad Amsterdam, 10.000 in Grecia. Molti libri provenivano dalla stessa Germania, frutto per lo più di confische a ebrei tedeschi costretti ad emigrare o eliminati dalla polizia nazista. La maggior parte dei volumi arrivati a Francoforte provenivano però dall'Est europeo (Polonia, Lituania, Bielorussia, Ucraina), e il calcolo totale portava Pohl a ipotizzare che, al termine delle razzie in corso, la collezione ebraica da lui diretta avrebbe potuto annoverare tra i suoi scaffali oltre mezzo milione di libri.

La presenza personale di Pohl è documentata per la razzia della biblioteca appartenente alla Comunità Israelitica di Salonico (giugno-ottobre 1941), e poi nel '42 a Vilnius, e successivamente a Belgrado, Minsk e altre località dell'Est europeo sotto controllo nazista. Particolarmente significativa la razzia delle biblioteche di Vilnius, tra cui quella molto ricca fondata da Mattityahu Strashun, uno degli

esponenti dell'illuminismo ebraico, e quella dell'Istituto Scientifico Ebraico (YIVO), tra i centri culturali più importanti dell'ebraismo orientale (che annoverava tra i suoi membri onorari personalità del calibro di Albert Einstein e Sigmund Freud). E questo non solo per vivacità intellettuale e per l'importanza dei rispettivi patrimoni librari in relazione alla storia dell'*Ostjuden* (con le ricche raccolte di libri scritti in yiddish, la lingua degli ebrei askenaziti), ma anche per gli aspetti drammatici del modo in cui la vicenda si svolse.



Fig. 5. Pohl ritratto in una foto, di scarsa qualità grafica, scattata, forse, durante la sua permanenza a Salonico nel 1941, mentre stava organizzando la razzia delle numerose e importanti biblioteche ebraiche della città, sede all'epoca della più importante comunità sefardita del mondo, che contava circa 50.000 persone, quasi tutte deportate e scomparse nei campi di sterminio nazisti. (da Communauté Israélite de Thessalonique, 1988)

Pohl, giunto a Vilnius con una lista di libri, documenti e oggetti d'arte da prelevare, aveva diretto personalmente la prima fase delle operazioni con l'asportazione dei materiali ritenuti più immediatamente significativi, delegando poi ad altri la successiva scelta tra i libri da inviare a Francoforte e quelli invece da destinare al macero. Considerando che la maggior parte dei libri sequestrati finivano per essere distrutti, appare ironico il fatto che nel gergo della burocrazia nazista, a cui facevano riferimento Pohl e gli altri membri dei gruppi incaricati delle razzie di volumi e opere d'arte (i *Sonderkommandos* della ERR, *Einsatzstab Reichleiter Rosenberg*, ovvero "Squadra Capo-Reich Rosenberg"), queste azioni di spoliazione-distruzione venissero comunemente indicate come operazioni di *Kunstschutz* ("protezione" o "salvaguardia dell'arte"). I funzionari nazisti lasciati da Pohl dopo il suo rientro a Francoforte, ine-

sperti sia di lingua ebraica che di Yiddish, avevano obbligato un certo numero di persone di cultura del ghetto (circa una quarantina) a costituire una squadra speciale incaricata dell'opera di selezione libraria ("intellettuali o brigata della carta"), oltre che della traduzione in tedesco di testi ritenuti particolarmente significativi.



Fig. 6. Membri della *papir-brigade* del ghetto di Vilnius mentre scelgono libri e altri documenti ebraici da destinare all'Istituto per le ricerche sulla questione ebraica creato da Rosenberg a Francoforte. Nella realtà molti di questi selezionatori cercarono di salvare i libri e documenti più importanti nascondendoli in luoghi protetti all'interno del ghetto. (dagli archivi della Yad-Vasem di Gerusalemme, riprodotta in Kruk, 2002).

Davvero angosciata e drammatica la situazione di questi intellettuali, i quali, a rischio della loro vita, si sforzavano di mettere in salvo i volumi e i documenti più preziosi. Molti di loro vennero poi trucidati nei campi di sterminio della zona, ma di alcuni sono sopravvissuti i diari che documentano le razzie, distruzioni e assassini perpetrati dai nazisti. Tra questi quello di Herman Kruk, un libraio di Varsavia rifugiatosi a Vilnius (allora città polacca) dove aveva costituito un'importante biblioteca di prestito librario, e quello di Zelig Kalmanovich (uno dei responsabili dell' YIVO). Di Pohl, Kruk dà nel suo diario una breve descrizione personale indicandolo come «soldato in uniforme di partito» e «Ebraista» (perché esperto di ebraico, ma anche – egli dice – perché forse ebreo di origine). Di comportamento «cortese, quasi servile» ma al tempo stesso assolutamente non disposto a rivelare lo scopo della sua missione a Vilnius. Il raffinato intellettuale manifesta ben presto la sua natura fredda e decisa di militare nazista facendo arrestare l'ultimo direttore dell' YIVO, Noah Prilutzky (ucciso subito dopo dalla Gestapo), e sostituendolo con funzionari del Reich.

Tra gli avvenimenti del periodo di Vilnius che testimoniano la bassezza intellettuale, oltre che morale, di Pohl è il fatto che nelle sue pubblicazioni antisemite egli approfittasse di testi tradotti dai membri della *papir-brigade*, a volte realizzando veri e propri plagî (come nel caso di uno studio sulla stampa Yiddish in Sudafrica che conteneva passi copiati integralmente da un testo dello studioso ebreo sudafricano Leibl Feldman).

Di Hans Grünewald, l'altro ufficiale presumibilmente impegnato, come Pohl, nella razzia delle biblioteche ebraiche di Roma, sappiamo molto poco. Era stato monaco benedettino (ma non abbiamo indicazioni sull'epoca in cui aveva abbandonato la condizione monacale), era laureato in Teologia, ed era stato allievo del filosofo nazista Alfred Baeumler. Aveva al suo attivo alcune pubblicazioni a carattere religioso. Sappiamo inoltre che (come Pohl) anche Grünewald aveva tentato senza successo di ottenere l'*Habilitation*, cioè l'idoneità all'insegnamento universitario. Il suo nome non risulta tra quelli menzionati da Kruk come collaboratori di Pohl nella razzia delle biblioteche di Vilnius del febbraio 1942, e questo potrebbe suggerire che egli sia entrato al servizio dell'ERR più tardi.

Pohl e Grünewald dunque, due intellettuali al servizio dell'apparato nazista, accomunati dal loro passato di religiosi cattolici e dalle loro frustrazioni accademiche, i quali – facendo leva sulle loro conoscenze bibliche e orientalistiche – utilizzano senza scrupoli l'antisemitismo come scorciatoia per giungere a posizioni di impiego "culturale" relativamente privilegiate nell'apparato pubblico della Germania hitleriana.



Fig. 7. Zelig Kalmanovich (1885-1944), Herman Kruk (1897-1944) e Shmerke Kacerginski (1908-1954), tre intellettuali della cultura Yiddish, tutti membri della *papir-brigade* del ghetto di Vilnius, che hanno lasciato con i loro scritti una testimonianza delle razzie perpetrate da Pohl e dai suoi collaboratori nelle biblioteche ebraiche della città. Dei tre sopravvisse alle violenze naziste solo Kacerginski. Il fondo di documentazione da lui raccolto insieme con il poeta yiddish Abraham (Avrom) Sutzkever (attivo membro anch'egli della *papir-brigade* e sopravvissuto alla Shoah), conservato a New York nell'attuale sede dell'YIVO, rappresenta la più importante fonte archivistica per la storia dello sterminio degli ebrei di Vilnius.

Arrivati a questo punto appare opportuno domandarci quasi siano le evidenze comprovanti l'identificazione in questi due singolari personaggi degli ufficiali nazisti responsabili del saccheggio delle biblioteche ebraiche di Roma che appaiono negli scritti della Sorani e di Foà. Sebbene non sia stato ritrovato alcun documento che dimostri la cosa con assoluta certezza, vi è una prova abbastanza sicura che essi fossero in Italia in quel periodo, ed appare probabile che uno di essi (verosimilmente Pohl) sia il personaggio immortalato dalla penna di Giacomo

Debenedetti mentre sottopone «con mani caute e meticolose» a una raffinata e quasi sensuale tortura «papiri e incunaboli, [...] manoscritti e rare edizioni» del ghetto di Roma.

In un rapporto del 15 novembre 1943 conservato negli Archivi Federali di Berlino, e intitolato "Problemi della salvaguardia dell'arte [*Kuntschutz*] in Italia», Friedrich Zeiss, membro dell'ERR, fa riferimento alla presenza in Italia di Pohl e Grünewald nell'autunno del '43. Il viaggio viene effettuato nell'ambito di una missione di *Kuntschutz*, senza però che siano specificati i luoghi in cui i due si recarono, né i loro compiti specifici. Sebbene Zeiss non indichi con precisione neppure le date del viaggio, da alcune sue parole appare chiaro che Pohl e Grünewald partirono per l'Italia dopo l'otto settembre. Zeiss fa riferimento alla necessità che l'ERR-*Kuntschutz*, nella sua azione ad ampio raggio, si faccia ora carico anche «della rappresentanza degli interessi italiani», e questo in particolare a causa degli «sviluppi degli ultimi mesi», un'espressione che con buona probabilità sta a indicare l'evolvere della situazione nel nostro Paese dopo la proclamazione – l'8 settembre 1943 – dell'armistizio di Cassibile. Se la deduzione è vera, vi fu dunque tempo sufficiente perché i due esperti razziatori di libri giungessero a Roma ben in tempo per apparire il 30 settembre sulla scena degli edifici del Tempio Maggiore del Lungotevere de' Cenci allo scopo di «visitare gli uffici del secondo e terzo piano, specialmente le due biblioteche», secondo la breve annotazione di quel giorno nel diario della Sorani.

Oltre l'appartenenza alla ERR-*Kuntschutz*, e alle specifiche conoscenze bibliche e orientistiche, era, soprattutto nel caso di Pohl, la documentata lunga permanenza a Roma negli anni di studio al Pontificio Istituto Biblico a farne un ideale consulente scientifico per la razzia delle biblioteche della sinagoga. Non è del tutto improbabile che negli anni trascorsi in Italia egli avesse avuto occasione di frequentare le istituzioni ebraiche per le sue ricerche sul messianismo di Ezechiele e che quindi si recasse a colpo sicuro nei locali delle biblioteche tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del '43. È d'altra parte verosimile che la consistenza del patrimonio librario dell'ebraismo romano gli fosse nota attraverso gli scambi di informazioni e cataloghi tra le biblioteche europee, soprattutto tra quelle ebraiche (documenti di cui Pohl aveva di certo avuto buon gioco ad entrare in possesso attraverso i materiali affluiti a Francoforte dalle varie biblioteche razziate in precedenza).

Pohl fu dunque con buona probabilità l'individuo immortalato nelle pagine di *16 Ottobre 1943* dedicate alla razzia dei libri nel ghetto di Roma. Se così è, non v'è dubbio che il personaggio reale, pur

corrispondendo nei tratti generali all'immagine del nazista-semitologo disegnata da Debenedetti, si discosta dall'icona letteraria creata dal critico-scrittore, e segnata da una tensione drammatica tra l'implacabile freddezza di ufficiale tedesco e la passione dell'intellettuale che si rivela a contatto con le antiche carte. E questo soprattutto per la dimensione di mediocrità che caratterizza vari aspetti della sua figura: funzionario tecnocrate piuttosto che raffinato paleografo, acceso divulgatore dell'antisemitismo su giornali della propaganda nazista piuttosto che studioso profondo della storia e della tradizione ebraica, burocrate carrierista piuttosto che insigne accademico.

Se una concezione tanto inveterata quanto semplicistica tende a vedere nel nazismo la creazione folle di alcuni "grandi" e "devianti" geni del male (Hitler, Himmler, Goebbels, Rosenberg...), è vero invece che questa ideologia di morte poté affermarsi e consolidarsi nella società tedesca, fino a giungere alle estreme conseguenze della guerra di sterminio e della Shoah, grazie all'opera efficace e relativamente silenziosa di una moltitudine di piccoli (o meno piccoli) funzionari e intellettuali che agirono - come Pohl e Grünewald - per calcolo, opportunismo, fede malriposta, indifferenza morale, o forse per semplice omologazione acritica. Un'ampia zona grigia nella quale l'umanità corre il pericolo di essere ogni giorno risucchiata

Fonti e approfondimenti

Communauté Israélite de Thessalonique. (1988) *In Memoriam, Hommage aux victimes juives des Nazis en Grèce* (II ed. a cura di Michael Molho e Joseph Nehama). Salonico: Hagouel.

Debenedetti, Giacomo. 1959. *16 ottobre 1943*. Milano: Il Saggiatore.

Foa, Anna. 2013. *Portico d'Ottavia 13: una casa del ghetto nel lungo inverno del '43*. Roma: Laterza.

Grünewald, Hans. 1939. *Die pädagogischen Grundsätze der Benediktinerregel*. München: Hoheneichen-Verlag.

Hale, Christopher. 2012. *I carnefici stranieri di Hitler: l'Europa complice delle SS*. Milano: Garzanti.

Horne, John, e Alan Kramer. 2001. *German atrocities, 1914: a history of denial*. New Haven: Yale University Press.

Kalmanovitch, Zelig. *Yoman be-Getto Vilna u-Ketavim me-ha-Izaron she-Nimze'u ba-Harisot* ("Diario dal ghetto di Vilnius occupato dai nazisti"). Tel Aviv, 1977.

Kaczerginski, Shmerke. 2011. *La notte è il nostro giorno: diario di un partigiano ebreo del ghetto di Vilna*. (ed. italiana a cura di Gabriela Soltz e Anna Marcolin), Firenze: Giuntina.

Kruk, Herman. 2002. *The last days of the Jerusalem of Lithuania: chronicles from the Vilna ghetto and the camps, 1939-1944*. (a cura di Benjamin Harshav) New Haven, CT: YIVO Institute for Jewish Research.

- Kühn-Ludewig, Maria. 2000. *Johannes Pohl (1904-1960): Judaist und Bibliothekar im Dienste Rosenbergs: eine biographische Dokumentation*. Hannover: Laurentius.
- Mosse, George Lachmann. 1968. *Le origini culturali del Terzo Reich*. Milano: Il Saggiatore.
- Pohl, Johannes. 1941. *Talmud-Geist*. Berlin: Nordland-Verl.
- Polastron, Lucien Xavier. 2006. *Libri al rogo: storia della distruzione infinita delle biblioteche*. Milano: Sylvestre Bonnard.
- Remy, Steven P. 2002. *The Heidelberg myth: the Nazification and denazification of a German university*. Cambridge, Mass: Harvard University Press.
- Rose, Jonathan. 2003. *Il libro nella Shoah: distruzione e conservazione*. Milano: Sylvestre Bonnard.
- Steinweis, Alan E. 2006. *Studying the Jew: scholarly antisemitism in Nazi Germany*. Cambridge, MA [etc.]: Harvard University Press.
- Tagliacozzo, Franca, e Raffaella Di Castro. 2010. *Gli ebrei romani raccontano la "propria" Shoah*. Firenze: Giuntina.
- Weinreich, Max. 1946. *Hitler's professors: the part of scholarship in Germany's crimes against the Jewish people*. New York: Yiddish Scientific Institute.
- Wistrich, Robert S. 1982. *Who's who in Nazi Germany*. New York: Macmillan.

